

—> SAGGISTICA <—

Profumi, puzze, odori Quando il naso racconta la storia del mondo

«Il profumo dei barbieri mi fa piangere», dice un verso di Pablo Neruda. È nella *Dialettica dell'illuminismo*, Theodor W. Adorno e Max Horkheimer precisano che «nel vedere si resta chi si è, nell'odorare ci si perde».

L'olfatto nella nostra civiltà è un senso quasi dimenticato, travolto dallo strapotere della vista. Un bel libro di Vittorio Marchis si avventura nel labirinto della storia della cultura occidentale seguendo il filo d'Arianna degli odori – dalle puzze più terribili ai profumi più meravigliosi – riuscendo a comporre un mosaico interessante e suggestivo attraverso un florilegio di citazioni.

Un viaggio tra luoghi veri e luoghi solo immaginati. La nostalgia di Itaca, ad esempio, è un refrain che si gioca anche sui profumi, e sarà solo il naso di Argo, il fedele cane, a riconoscere Ulisse quando arriva a casa. E Pier Paolo Pasolini, quando deve raccontare l'India nei suo reportage del *Corriere della Sera*: «Quell'odore di poveri cibi e i cadaveri, che, in India, è come un continuo soffio potente che dà una specie di febbre. È quell'odore, che, diventato un po' alla volta un'entità fisica quasi animata, sembra interrompere il corso normale della vita nei corpi degli indiani».

Vittorio Marchis è professore ordinario di Storia della tecnologia e Storia della cultura materiale al Politecnico di Torino. Ha realizzato e condotto programmi televisivi e radiofonici, ha pubblicato un'adecina di saggi tra cui una «Storia delle macchine» e una biografia di «Werner von Braun».

Naturalmente, ci sono casi in cui è meglio turarsi il naso. Parigi era chiamata dai Romani *Lutetia*, la città del fango. *Luteum* infatti è il fango, che trabocca dalla Senna e che invade tutte le strade: il suo odore è orribile, perché raccoglie ogni sorta di putredine che non riesce a seccare e che invece marcisce. Anche Rousseau non può fare a meno di ricordare che «il fango di Parigi è una complessa miscela di sabbia infiltratata nel seccato, di nauseabonde immondizie, di acqua stagnante e di sterco».

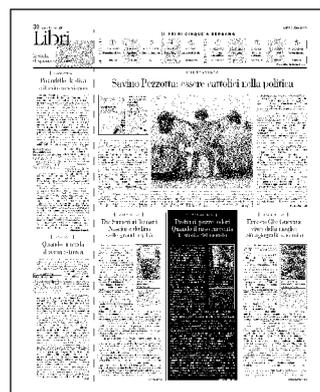
Meno male che ci sono i profumi. Se i loro aromi sono un paradiso per il naso, i loro nomi sono l'ottovolante della fantasia. Ed è interessante seguire i riflessi della loro evoluzione. Per esempio. Nel 1911 quando chiesero a Gabriele D'Annunzio di inventare il nome per la nuova essenza creata dal conte Giuseppe Visconti di Modrone, il vate scelse «Subdola». Lo slogan recitava: «Subdola, il profumo per la donna del nuovo secolo». Una donna moderna, madre, «ma anche femmina, potenziale traditrice e, a viso scoperto, subdola».

Infine, la copertina del libro non poteva che riprodurre la celeberrima fotografia di Marilyn Monroe che si mette sul petto una goccia di Chanel numero 5.



VITTORIO MARCHIS
**Smell: vizi e virtù
nel mondo degli odori**

UTET
PAGINE 285
€ 20



Marco Dell'Oro